

«I am 1984», viaggio (estremo) in Jugoslavia

Barbara Matjievic ha una rigorosa formazione di danza, ma non la vedrete ballare. In *I am 1984* viaggia tra il passato e il futuro, in una performance simile a una coreografia distesa solo nel pensiero. Sarete immersi nell'epoca in cui Barbara aveva sei anni e iniziò a leggere il mondo attraverso i passi di balletto, a scomporlo per ricrearlo in movimenti formalizzati. Nella Jugoslavia di Tito, dove partecipò, come piccola pioniera, a varie cerimonie pubbliche. Vedrete intersecarsi queste memorie a fatti salienti di un 1984 che annunciava da vari decenni, con le parole del romanzo omonimo di George Orwell, un futuro in cui il potere avrebbe controllato completamente le esistenze. *I am 1984* è una conferenza-performance ideata dalla croata Barbara Matjievic e dall'italiano Giuseppe Chico, entrambi con esperienze in compagnie di caratura internazionale (con Boris Charmatz, Jan Fabre e Via Negativa lei, con Joao Fiadero, Vera Mantero, Joris Lacoste lui). Viene presentata stasera in quello spazio mobile, aperto a sperimentazioni ardite, che è Raum di Xing (alle 22, in via Ca' Selvatica 4/d, info 051/331099). «Passato e futuro — ci spiega Giuseppe Chico — si incrociano e si sovrappongono. Come pure ricordi personali a fatti di rilevanza mondiale. Il romanzo di Orwell sta sullo sfondo, non tanto come trama, ma come logica, come distopia, come discorso sull'invadenza del potere». L'azione ha la forma di una dimostrazione alla lavagna, con parole che si visualizzano in immagini,



Lo spettacolo

disegni e grafici, intrecciando e ri assemblando fatti, per creare «una cartografia del pensiero di Barbara, come se lo stesse riorganizzando e riproponendo in tempo reale». Una mappa sulle seduzioni dello spettacolo, dove i pionieri di Tito si incrociano all'apertura delle Olimpiadi di Los Angeles del 1984, celebrazione dell'era reaganiana, dove Mia Slavenska, ballerina croata assunta alla fama del Ballet Russe di Montecarlo, simbolo di una che ce l'ha fatta, viene accostata al sorriso di Monna Lisa. Ma molte altre sono le interferenze tra fatti e loro sviluppi futuri, in un presente gravido di memoria e proiezione, di detriti dell'esperienza e germi di una minaccia a venire. Mickey Mouse si innesta nel ghigno del conquistatore di mercati Pac Man, un famoso videogioco 1984, come il computer Apple si manifesta per la prima volta in una pausa pubblicitaria della più famosa partita di football americano, quella in cui Marcus Allen dei Los Angeles Raiders schiaccia il pallone in

meta dopo una galoppata di ben 74 yarde che sembra sospendere il tempo. E appaiono, in questa geografia-cosmologia, John Williams e George Lucas, il musicista e l'inventore dell'epica di *Guerre stellari*, l'allievo di Timothy Leary, il profeta psichedelico degli «allargamenti degli stati di coscienza». Ma questa è solo una prima tappa. I due artisti ci promettono «una trilogia tutta ancora da inventare, proprio come *Guerre stellari*, che cresce a poco a poco sui personaggi del primo episodio».

Massimo Marino